

Questo pomeriggio alle 18 dalla piazza partirà il corteo che raggiungerà il Colosseo

Andrea Ghira e gli altri tre imputati sono latitanti

All'Esedra contro la violenza

Nel comizio conclusivo parleranno Amendola, Macario, Mariotti e Bianco - La manifestazione indetta dalle associazioni partigiane con l'adesione dei sindacati e dei movimenti giovanili - La partecipazione di Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri, delle assemblee elettive, di intellettuali e CdF - L'appello di Argan e quello delle madri degli agenti uccisi

Tutti assenti dall'aula i cinque rapitori del giovane Matacchioni

L'unico accusato che si trova in carcere non vuole assistere al processo - Rievocate dallo studente le varie fasi del sequestro

Roma democratica e antifascista scende in piazza contro la violenza. L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 18 all'Esedra da qui partirà un corteo che raggiungerà il Colosseo, dove parleranno Giorgio Amendola, a nome dei partigiani, Luigi Macario, per la Federazione sindacale unitaria, Luigi Mariotti, vicepresidente della Camera, e Enzo Bianco in rappresentanza dei movimenti giovanili democratici. La manifestazione popolare, come è noto, è stata indetta dalle associazioni partigiane ANPI, FIAP e FIVL, con l'adesione della Federazione sindacale unitaria e dei movimenti giovanili.

DISCUSSIONE / ROMA E LA VIOLENZA

Diamo un volto ai nemici della democrazia

di Enzo Siciliano

Lo scrittore Enzo Siciliano interviene nel dibattito avviato sulle nostre colonne sui temi della violenza a Roma con una lettera che volentieri pubblichiamo.

Caro direttore, ho letto l'articolo di Paolo Ciofi sulle manifestazioni di violenza a Roma. La violenza politica e la comune violenza criminale, mescolate, intrecciate, hanno mutato il volto alla città. Stanno anche diffondendo un veleno sottile da cui è difficile difendersi: la paura. Non voglio rinfrescare qui la questione coraggiosa di cui molto si è discusso e si discute in questi ultimi tempi. La paura di cui parlo, è diversa, non si diffonde per Roma, è quella che nasce dal sapere assediati da nemici (come altro chiamarli?) senza faccia, che sanno fulmineamente adoperare le armi e altrettanta fulmineamente sanno sparire, protetti da chissà chi, da chissà cosa.

fine di ostacolare, intorbidare, a rendere quanto mai difficoltoso il processo in corso. A questo proposito, ho letto anche alcune interpretazioni sciaguratamente machiavellistiche di quella violenza: si dice, la violenza giovanile solo alla sinistra, produce conguilo a sinistra. La violenza, e la paura che ne discende, provocano sempre moti centrifughi nelle compagnie sociali. La paura rende gli individui sempre quanto mai individuali.

No, la violenza e la paura giovano solo a chi le vuole col fine di distruggere, disperdere quel po' di utile, quel po' di verità che si è accumulata. Dunque, è vero che la violenza e la paura vanno in favore di tutti coloro che dalla divisione delle forze democratiche possono trarre un qualche giovamento; e costoro non sono certo gli amici della democrazia.

A questo punto mi chiedo di nuovo: che volto dare a quel nemico che vuole anche dimostrare, con la ripetitività delle sue azioni sciagurate, quanto sia labile l'autodifesa di un regime di libertà?

«Vigilanza»

Se il suo volto è anche quello di sempre, il solito volto del nemico della libertà, un tale accertamento non deve mostrarsi soddisfatto per nessuno, poiché, questo va detto, esso è insidiato dalla retorica. Spiega qualcosa, ma non offre che parziali strumenti risolutivi. Il metodo della cosiddetta «vigilanza democratica» deve spingere ciascuno di noi più in là.

Ho detto sopra che la violenza può essere sollecitata direttamente, ma anche indirettamente. Con questo non intendo suggerire che la violenza può possedere una sua propria «buona fede». Intendo dire che esistono condizioni obiettive che la partoriscono, e che solo rimuovendo quelle condizioni essa può venire vinta alla radice. Insomma, il problema è politico, e lo è crudamente.

Sono convinto che la società italiana d'oggi, pur col suo volto positivo in divenire, ne abbia un altro che il primo non riesce ancora a dominare e redimere. È un volto orribile, è il volto della sopraffazione, della menzogna. Se la libertà sembra in Italia formalmente salvaguardata, la giustizia, in ogni suo aspetto, non lo è altrettanto. Il tema è vecchio; ci riporta agli anni della fine della guerra, pare che il fascismo sia morto ieri e ancora non del tutto.

Il volto del nemico che ci assedia prendere carattere dalla drammaticità di tanto ritardo. Ecco: credo che nel recuperare tale ritardo toglieremo più di un'anima a quel nemico.

Paolini sosteneva che la violenza di oggi fosse impareggiabile a quella di ieri, che il fascismo di oggi fosse qualitativamente altro dal fascismo di ieri. Aveva gran parte di ragioni dalla sua. La mia convinzione è che fra il passato e il presente il salto qualitativo di violenza e di fascismo è avvenuto proprio perché non è avvenuta alcuna frattura di nefaste abitudini, di negative costumanze nella società italiana. Questa sinistra continuità, proprio perché la società è anche cambiata e formulata anche prospettive future diverse, produce la violenza e la paura che ormai conosciamo.

Il problema, a questo punto, non è soltanto di volontà (politica) ma di conoscenza (ancora politica). Dobbiamo sapere tutto quello che vogliamo cambiare perché tutto in realtà cambi.

Da quando, con l'appello rivolto alla città in significativa coincidenza con la ricorrenza del 2 giugno, i partigiani hanno chiamato all'impegno in difesa dell'ordine repubblicano, la città ha visto una straordinaria mobilitazione. Dalle forze democratiche (Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri), dalle assemblee elettive, dal mondo della cultura, dalla scuola, dal lavoro e dalla produzione sono arrivate a centinaia le adesioni.

Ordini del giorno, documenti, prese di posizione, sono venuti dai comitati, dalle fabbriche, dai cantieri, dai centri della provincia. In tutti la condanna della violenza, la ripulsa ferma e barbara che si esprime nel terrorismo cieco e sanguinario, nelle aggressioni, nelle provocazioni, nell'odio insaziato. E, insieme, il sentimento di preoccupazione ma anche di decisa reazione, di fronte alle trame di un gruppo eversivo che vede nello Stato, negli organi repubblicani, nella fiducia delle masse verso le istituzioni democratiche il nemico e l'obiettivo principale.

Un sentimento di cui si è fatto interprete il sindaco Argan con l'appello in cui, sabato, ha chiamato i cittadini a partecipare in massa alla manifestazione, «a reagire — come ha detto — per tendere le compatte di libertà». Questa volontà ha trovato un testimone nelle parole che Ottobrina Grazia e Carmelo Passaniti (le madri dei due agenti di polizia che in questi mesi hanno trovato la morte a Roma per mano di terroristi criminali) hanno voluto rivolgere alle donne della città: «non possiamo più essere rappresentate unicamente dalla minaccia di una guerra civile e delle istituzioni democratiche. Dipenderà anche da noi se le strade di Roma non saranno più arrossate dal sangue dei nostri figli».

E ancora dalle donne romane, ieri — come già era accaduto con l'appello lanciato dalla consulta femminile della VI circoscrizione — è venuto un altro monito, assieme all'invito a una grande partecipazione al corteo e al comizio. Un manifesto firmato dalle donne dei partiti democratici è stato affisso per le vie e le piazze: invita a fare barriera contro i violenti, a impegnarsi a fondo per restituire alla capitale un clima sereno e civile.

Assieme a questo monito, ai tre testi sono giunti, ancora dell'impegno del popolo e delle istituzioni in difesa dell'ordine repubblicano. Fra le adesioni che si sono aggiunte a quelle segnalate nei giorni scorsi, citiamo quelle dei finanziari democratici dei consigli comunali di Mazzano, Formello, Riano, Tolla, Velletri, San Vito Romano, Civitavecchia; dei consigli di circoscrizione della XII, della XV e della XVI (ormai tutte le assemblee circoscrizionali hanno ufficialmente aderito all'iniziativa); della Compagnia di artigiani della Università agraria di Riano; del presidente e del vicepresidente dell'IACP, dell'AIACE, della Epirel (Federazione dei pubblici esercizi); del comitato giustizia tra le associazioni rappresentative degli operatori del diritto; dei comitati di quartiere di Casetta Mattei, Bravetta, San Saba e Tor de Schiavini; dell'associazione ex deportati nei campi nazisti dell'Arca della X circoscrizione; dei comitati di redazione degli Editori Riuniti e della DILIAS.

Numerose e di grande significato, anche ieri, le testimonianze che son venute dai luoghi di lavoro. Il consiglio unitario di impianto della rimessa Anac Trionfale ha approvato un documento, sottoscritto dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, in cui sollecita la «vigilanza e la partecipazione dei lavoratori alla difesa dell'ordine democratico, della legalità costituzionale e degli ordinamenti repubblicani». Ordini del giorno sono stati approvati anche dai consigli d'azienda dell'Allitalia, della RomanaGas e dell'ACEA; documenti di adesione sono venuti dalle maestranze (prevalentemente femminili) di due aziende tessili, la «Jerry Jeans» e la «Domitia», dell'associazione «RCA» del SAT, della Contraves, della Cooperativa Nova.

Da segnalare, infine, una precisazione diramata ieri sera da ANPI, FIAP e FIVL, e da una presunta quanto provocatoria adesione del gruppo di «Democrazia nazionale alla manifestazione». Le associazioni partigiane, nel comunicato che hanno diffuso, hanno dichiarato «che le adesioni pervenute sono quelle delle organizzazioni politiche democratiche e antifasciste». Hanno aggiunto poi di respingere «con sdegno ogni tentativo di ipocriti strumentalizzazioni».

Tra le forze di maggioranza e la DC

Per l'intesa alla Pisana in settimana un incontro

Venerdì pomeriggio riunione degli organismi regionali e delle cinque federazioni del Pci

Si terrà con ogni probabilità entro la settimana l'incontro tra i partiti della maggioranza regionale e la Dc che potrebbe risultare decisivo per la sigla dell'intesa istituzionale. Il calendario della settimana prevede diversi appuntamenti importanti. Per giovedì è prevista la riunione del comitato regionale socialista che dovrebbe servire al superamento di una serie di dissensi che ancora dividono il gruppo dirigente del Psi. Dissensi legati anche ad una diversità di opinioni sui temi e i modi dell'intesa e sul rapporto tra accordo istituzionale e nuovo assetto elettorale giunta.

Venerdì mattina è in programma un nuovo incontro della maggioranza. In questa sede i quattro partiti della coalizione definiranno nei dettagli la proposta da avanzare ai gruppi dell'opposizione, sulla base della bozza d'intesa

la base della bozza d'intesa entro la settimana. A punto, e sulle cui grandi linee tutti i partiti democratici hanno già dichiarato il proprio consenso. Nel pomeriggio di venerdì si riuniranno, nel teatro della Federazione romana del Pci, il comitato regionale e la CRC, assieme ai comitati federali e la CFC delle cinque province del Lazio. Luigi Petroselli, della direzione e segretario regionale del partito, terrà una riunione in cui farà il punto sulle trattative. Entro sabato, infine, salvo imprevisti dell'ultimo momento, ci dovrebbe essere l'incontro tra la maggioranza e la Dc.

E' ancora presto per dire se la riunione possa essere quella conclusiva. Comunque si ha ormai la sensazione che il confronto istituzionale tra i partiti democratici sia vicino alla stretta finale.



Matacchioni poche ore dopo essere tornato in libertà e, a destra, Andrea Ghira

La giunta regionale condanna lo sciopero che rischia di paralizzare l'assistenza

Disagi per l'agitazione dei radiologi Nuove proteste dei malati al S. Camillo

Assemblea e corteo di malati anche nella mattinata di ieri - I cancelli sono rimasti bloccati per tre ore - Pauroso sovraffollamento anche nelle astanterie - Una presa di posizione del Pci



Costituita la sezione dei dipendenti della Regione

Si è costituita ieri, con una affollata assemblea, la sezione aziendale del Pci dei dipendenti della Regione. All'incontro, che si è svolto nei locali della sezione San Lorenzo, erano presenti il compagno Gianni Borgna, capogruppo regionale del Pci, e Franco Cervi, della segreteria della Federazione romana. La sezione conta oggi circa 25 iscritti, 23 in più dei tesseraati dell'anno scorso.

Alle 9,30 manifestazione e corteo nel capoluogo

Sciopero generale di 24 ore a Latina per l'occupazione

Comizio di Nino Pagani della CGIL-CISL-UIL nazionale a piazza del Popolo - Saranno garantiti tutti i servizi essenziali

Si fermarono oggi per 24 ore nella provincia pontina i lavoratori di tutte le categorie dell'industria e dei servizi. Lo sciopero generale è stato indetto dalla Federazione sindacale unitaria per dare una risposta di massa all'«grave attacco che il patronato sta portando avanti, da diversi mesi, ai livelli occupazionali nelle aziende della provincia».

Alle 9,30 nel capoluogo si svolgerà un corteo da piazza Santa Maria Goretti a piazza del Popolo, dove prenderà la parola Nino Pagani a nome della CGIL-CISL-UIL nazionale. Nel corso della giornata di sciopero verranno garantiti i servizi essenziali e quelli di pronto intervento. I disoccupati hanno ormai

rimasto bloccato l'ospedale S. Camillo. Un gruppo di malati più di cento, i giorni 7 e 10 ha formato davanti all'ingresso principale del nosocomio un cordone che si è aperto soltanto per far entrare le ambulanze. Più tardi, nell'aula magna del complesso ospedaliero si è tenuta un'assemblea dei malati, assistiti dai medici e dai infermieri e operatori sanitari. Nel pomeriggio la situazione si è normalizzata, a parte i disagi di sempre, che dipendono dalle carenze croniche del nosocomio. Disagi aggravati seriamente in questi giorni dall'agitazione dei tecnici di radiologia, indetta dai sindacati autonomi che paralizza l'attività in alcuni settori decisivi per il funzionamento del S. Camillo.

Il clima, in ospedale, è ora abbastanza teso. Tra l'altro proprio ieri sera, la direzione del S. Camillo ha emesso un ordine di servizio che vietava ai malati di alzarsi dai propri padiglioni: evidentemente per evitare nuove proteste. Le proteste di ieri, come quelle già registrate domenica pomeriggio, sono nate in seguito a un episodio assai grave, sul quale ora sta alla magistratura pronunciarsi.

Un agente di medicina di urologia «Flaiani», colpito da malore, è rimasto per quasi mezz'ora senza soccorso, perché non si trovava in tutto l'ospedale un medico in servizio. Quando il medico è arrivato era troppo tardi. La morte di Raffaello Metello — è questo il nome del povero — sessantatreenne, affetto da tumore, ha fatto esplodere il malcontento che esiste tra i ricoverati, certo non solo da pochi giorni.

Di qui la protesta, che ha avuto, a tratti, anche toni esasperati — comprensibili per le ragioni che sono state per noi segnalate. Cosa hanno chiesto i malati? In sostanza, tra le tante parole d'ordine, grida o scritte nei cartelli, ha prevalso una richiesta precisa: che l'agitazione dei tecnici di radiologia sia sospesa, o comunque condotta in forme serene, evitando che si facciano le spese della persona bisognosa di cure. Su questa linea si sono mossi gli interventi all'assemblea di ieri: una richiesta molto precisa in tal senso è venuta in serata anche dalla giunta regionale.

L'esecutivo, dopo aver ascoltato una relazione dell'assessore Ranalli sulla situazione che si è creata negli ospedali in seguito allo sciopero dei tecnici di radiologia, ha approvato una breve nota nella quale esprime condanna e riprovazione per le forme di lotta adottate.

I radiologi rivendicano l'acquisizione dell'ottavo livello retributivo previsto dal contratto (attualmente sono collocati al sesto). La giunta ha osservato che questo problema può essere risolto solo in sede di trattativa nazionale per il contratto, e che di conseguenza, un'agitazione come quella di questi giorni non ha alcun senso.

Va detto che l'assenza dei tecnici di laboratorio provoca disagi assai gravi: resta praticamente paralizzato un servizio che spesso è preliminare allo stesso ricovero. Non è possibile infatti, in molti casi, trasferire i ricoverati dalla stanzina al reparto specialistico senza avere prima a disposizione una serie di analisi cliniche (tra cui necessariamente le lastre). Per i laboratori radiologici, dunque, tutto il funzionamento dello ospedale si inceppa; l'assistenza operaia non è più in grado di accogliere malati, e il nosocomio rischia la paralisi.

Sulla vicenda della protesta dei tecnici di radiologia è intervenuta ieri anche la federazione del Pci, con una presa di posizione il cui testo è stato stampato in migliaia di volantini che saranno oggi diffusi in tutti gli ospedali.

MONTI

Domenica e dopodomani festa popolare in piazza Madonna dei Monti. L'iniziativa è promossa dal comitato di quartiere, iniziato alle 18. Nel programma della festa vi sono incontri e dibattiti, sui temi dell'occupazione giovanile e della casa, e spettacoli musicali.

Convegno del Comune su «musica e territorio»

I concerti non mancano ma sono solo per pochi

Oggi gli interventi conclusivi di Frajese e Nicolini

Cinquanta associazioni musicali nella sola città, due grandi enti (il Teatro dell'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia), l'orchestra sinfonica della Rai: quanto alla musica, Roma sembrerebbe una città fortunata, eppure ascoltarla, conoscerla non è sempre facile. L'assenza di una programmazione, la difficoltà di coordinare le iniziative, l'assenza (e spesso la mancata conoscenza) di spazi adatti all'attività concertistica vanificano anche le migliori intenzioni.

Proprio per superare questo stato di cose il Comune ha organizzato alla sala Borromini un convegno sul tema: «Cultura musicale e territorio».

In rappresentanza dei maggiori enti cittadini sono intervenuti il maestro Mario Zafred, presidente della gestione autonoma di Santa Cecilia, Roberto Morrone, vicepresidente dell'Opera e il maestro Franco Muzi, direttore dell'orchestra sinfonica della Rai. Tutti sono stati d'accordo sui limiti dell'attuale legislazione e sulla necessità di rendere più accessibile al pubblico un «bene» che non è certo un lusso in più da riservare a pochi fortunati.

Programmi decentrati, un uso corretto delle sovvenzioni pubbliche, rilancio dell'attività artistica sono stati i temi al centro della discussione. Questa mattina i lavori del convegno saranno conclusi dagli assessori alla cultura Renato Nicolini.

Dall'incontro dovrebbero emergere concrete proposte per l'istituzione di un organo di coordinamento e di programmazione della musica nella città.

Nel centenario anniversario della scomparsa del compianto PIETRO MONTEVECCHI la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti, lo ricordano con affetto e rimpianto. Forlì 28 giugno 1977.

Èlio Matacchioni, il giovane che riuscì a sfuggire ai suoi rapitori la notte di Natale 1975, dopo dieci giorni di prigionia, ha rievocato ieri la vicenda del suo sequestro davanti ai giudici della settima sezione del Tribunale.

Nessuno dei cinque imputati era presente in aula: Marco Acquarelli, Piero Pieri, Giuseppe Ciambelli e Andrea Ghira, il neofascista già condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, sono latitanti e nessuno dei componenti della banda che si trova in carcere, Giancarlo Esposito, ha fatto pervenire alla corteo una lettera nella quale sostiene la tesi che ha loro vita avrebbe simulato il suo sequestro. In realtà le indagini dei magistrati portarono a stabilire che fu proprio lo squadrista responsabile della morte di Rosalia Lopez a organizzare il rapimento per poter poi fuggire all'estero.

Nonostante il fallimento del piano, con la fuga di Matacchioni, prima che i suoi parenti riuscissero a raccogliere e pagare gli ottanta milioni richiesti come riscatto, Andrea Ghira pare che sia riuscito ugualmente a espatriare, facendo perdere le proprie tracce.

Dopo la lettura dei capi d'imputazione e dell'interrogatorio reso da Gianni Esposito nel corso dell'istruttoria, il presidente della corteo, il professor Elio Matacchioni che ha rievocato le fasi del sequestro, dal primo incontro al futuro «scarcerato», il mattino del 15 dicembre del '75, fino alla fuga, resa possibile dal fatto che tutti i rapitori erano ancora «partitini» e questo il giovane non sarebbe riuscito a liberarsi.

Matacchioni, che è figlio di un imputato ministeriale, era solito vantarsi di beni familiari inesistenti, per non essere da meno dei suoi amici «partitini», e queste fanfaronate furono probabilmente l'origine e la causa della sua brutta avventura. Ieri, parlando dei componenti della banda, il giovane ha detto che conosceva abbastanza bene sia Ghira che Pieri, ma che non aveva mai visto Matacchioni, che era stato in centro a cambiare un assegno. Sotto il portone trovò Piero Pieri, un certo Marco Acquarelli e un certo Elio Matacchioni che gli offrirono di accompagnarlo in macchina. La vettura però si diresse a Tor San Lorenzo, dove si trovava un certo Elio Matacchioni, che era proprietario del padre di Acquarelli.

Nella villa c'era Andrea Ghira che sorvegliò l'attacco del sequestro. Elio Matacchioni, che era stato drogato, fu il primo a essere ucciso. Non sarebbe riuscito a liberarsi.

f. c.